

POLITICA 2.0**ECONOMIA & SOCIETÀ**di
**Lina
Palmerini****IL GOVERNO
OSTAGGIO
DEL DECLINO
A 5 STELLE**

La domanda del giorno dopo, quella che è circolata in tutte le riunioni ristrette nei partiti che sostengono il Conte II, è quanto potrà durare il Governo in queste condizioni. Quanto, cioè, può tenere un Esecutivo che si regge su un azionista di maggioranza - i 5 Stelle - che in Umbria è sceso sotto il 10% nonostante abbia espresso il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri, della Giustizia, dell'Istruzione, dello Sviluppo economico e del Lavoro. E quanto il Pd potrà evitare a sua volta il logoramento restando alleato di un Movimento in declino e a rischio scissione. La versione ufficiale di ieri è stata quella di scaricare tutte le colpe sulla foto di Narni, sull'alleanza politica tra Zingaretti e Di Maio che non ha funzionato e non sarà replicata, ma a essere bocciato non è stato solo il patto tra due ex nemici. La fuga di consensi che ha investito i grillini non è di ieri ma è iniziata da tempo, quando ancora si presentavano da soli e governavano con la Lega. Dalle regionali dello scorso inverno, alle europee della primavera e fino al voto umbro, c'è un "segno meno" continuo e coerente che ha il ritmo di una caduta che non riesce ad arrestarsi. Una tendenza declinante che fa tremare il grafico del Governo.

Il punto è che non si capisce quanto possa restare unito il gruppo in Parlamento e quanto sia concreto il rischio di scissione tra loro. Dopo il trionfo di domenica, il primo obiettivo di un Salvini che vuole la fine della legislatura, sarà quello di rivolgersi agli scontenti del Movimento, quelli che prima non hanno digerito la rottura con la Lega e che poi non

hanno accettato l'esclusione dal Governo. Fare leva su quell'area di dissenso è il primo passo per far tremare il Conte II soprattutto alla luce dei flussi di voti in Umbria che hanno messo in evidenza come una parte cospicua di elettorato grillino sia attratto dalla destra di Salvini e Meloni. Con le sirene del Capitano in azione e il forte dissenso nei confronti del capo politico, i 5 Stelle restano l'epicentro di possibili terremoti.

La prima prova sarà l'esame parlamentare della legge di bilancio che già è in ritardo sulla tabella di marcia. Si annunciano vertici di maggioranza e nuovi cambiamenti sulle misure, ma quella sarà la strada più scivolosa per verificare la tenuta del gruppo pentastellato che, infatti, non è ancora riuscito a eleggere un capogruppo alla Camera. Non solo. A scuotere l'albero del Governo, è pure la rivalità tra Di Maio e il premier. Anche ieri hanno detto cose diverse: il primo ha archiviato l'alleanza strutturale con il Pd, il secondo invece è di un'opinione opposta.

C'è poi il partito di Zingaretti che, per ora, si chiude nel fortino del Conte II ma perché non può andare né avanti né indietro. È intrappolato nell'immagine di "responsabilità" che si è cucito addosso quando ha dato l'avvio a questo Esecutivo e non può fuggire ora con la manovra da approvare. Tra l'altro il voto in Umbria è stato di una sostanziale tenuta visto che il Pd era reduce dagli scandali regionali. Cosa faranno? Resteranno blindati nel fortino fino al voto in Emilia che deciderà le sorti anche del Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

